



Luigi Campanella
Presidente SCI

IL MUSEO DELLA SCIENZA A ROMA: UNA STORIA INFINITA

Roma non ha purtroppo un Museo della Scienza perché diversi eventi ne hanno rallentato finora la costituzione.

Roma è una delle grandi metropoli moderne sede di università, accademie, enti di ricerca, industrie che spendono per attività di ricerca quasi 1/3 del budget nazionale: eppure al contrario di Napoli, Firenze, Milano, Trieste non ha un Museo della Scienza.

Perché? La storia come dice il titolo è infinita ma se vogliamo ridurla agli episodi più importanti non possiamo prescindere da tre episodi più significativi collocati in tempi diversi, anni Settanta, anni Novanta, giorni nostri.

Negli anni Settanta dopo l'ubriacatura della ricerca produttivistica degli anni Sessanta, tutta dedicata ad incrementare produzione, consumi e mercato, e dopo l'esperienza del '68, i contenuti culturali e storici della ricerca furono rivalutati. A questo processo concorsero differenti altri fattori contingenti, quali la riconsiderazione in chiave didattica, oltre che culturale, della Storia della Scienza, il trasferimento allo Stato di nume-

rosissimi archivi e collezioni private, a causa della difficoltà di mantenerle in un buono stato da parte dei proprietari, il riequilibrio fra scienze teoriche e sperimentali, queste ultime più facilmente ostensibili.

Come risultati di tale processo si cominciò a pensare a grandi mostre scientifiche - famosa quella sui 5 miliardi di anni, presso il Palazzo delle Esposizioni a Roma - ed a possibili modelli di Museo della Scienza da realizzare: Integrato o articolato? Articolato per temi o discipline? Prevalentemente didattico, storico o scientifico? Camera delle meraviglie o laboratorio aperto? Tutte queste, e anche altre domande, ricevettero risposte differenti in sedi politicamente e accademicamente diverse, giungendo così ad un vero e proprio scontro tra scuole accademiche e fra partiti politici; le forze uguali e contrarie si elisero e nulla fu fatto.

Nelle fasi successive si sviluppò nella città, sotto la guida della Provincia di Roma, un progetto di cui il sottoscritto fu responsabile scientifico e denominato MUSIS (Museo della Scienza e dell'Informazione

MUSIS net

Scientifica). Con questo progetto si cercò di fatto di rendersi indipendenti da atteggiamenti accademico-professionali e politici di comodo, inventando il Museo senza sede, ossia scatterato sul territorio sulla base dell'esistente, cioè di tutti i poli (scuole, accademie, università, enti di ricerca, industrie e artigiani, mostre itineranti, associazioni culturali) dove la scienza era esposta ai cittadini. Il motto di MUSIS era "dal palazzo ai poli, dal progetto al processo". Con una serie di iniziative, gli oltre 100 poli scoperti o rivalutati sul territorio furono collegati fra loro da mostre, itinerari didattici e formativi, collegamenti elettronici e mezzi pubblici di trasporto. Alcuni di questi itinerari ottennero un particolare successo tra la popolazione romana: si pensi a "Erbe, Rimedi e Farmaci" a "Dall'Atomo al Quark" al "Treno delle Stelle". La Provincia di Roma apprezzò questo sviluppo e decise di stabilizzare il progetto assegnandogli degli spazi da gestire, non come poli museali ma come servizi organizzativi del progetto, una sorta di testa dalla quale fare scaturire le varie ramificazioni. Fu messa in piedi una commissione che vedeva rappresentati nella sua composizione gli enti locali, gli enti di ricerca (CNR, ENEA, INFN), le accademie romane, l'Unione Industriali, le università romane ed altre istituzioni ed enti, affidandone il coordinamento a due consorzi industriali, Roma Ricerche e Sistema Roma. La Commissione lavorò per circa un anno producendo un documento-proposta che utilizzava come sede l'area messa a disposizione nel Mattatoio. Sembrava tutto convincente ma anche in questo caso tutto si fermò. Nel 1994 il sindaco Rutelli nell'accordo che fece, appena insediato, con sindacati e imprenditori definì la nascita di un sistema industriale tecnologico basato su cinque strutture (Parco Tecnologico, Centro Biotecnologico, Incubatore, Polo Agro-Alimentare e Museo della Scienza).

Per la realizzazione di quest'ultimo il sindaco fece un accordo di programma con il Ministero dell'Università e della Ricerca, auspice il ministro europeo della ricerca, prof. A. Ruberti, al quale fu dato il compito

di coordinare un gruppo di lavoro, del quale il sottoscritto faceva parte, che avrebbe dovuto produrre un documento capace di indicare contenuti, modi di gestione, piano finanziario, tempi e modi di realizzazione del nuovo museo. L'area assegnata era quella dell'Italgas presso l'ansa del Tevere a ponte Marconi. Stimolata da questa nuova speranza la comunità scientifica e le scuole dei vari ordini e gradi coordinate da MUSIS produssero un massiccio sforzo per realizzare mostre ed iniziative finalizzate a

preparare la popolazione al grande evento. Il documento finale fissava delle scelte precise su alcuni punti (distribuzione dello spazio, servizi necessari, collegamenti col presente), lasciava diverse possibilità ad altri (gestione alternativamente da parte di una fondazione, del Comune di Roma o di una nuova società per azioni), ma soprattutto ribadiva la necessità che l'area messa a disposizione - integrata nell'originaria distribuzione con un'altra messa a disposizione dall'Università di Roma III - non venisse ridotta. La scomparsa del prof. Ruberti e la sua sostituzione alla guida della Commissione con il prof. Bernardini, comportarono ritardi che certo non favorirono gli eventi attesi. Si giunse in ogni caso al bando di fattibilità: il concorso fu vinto da un gruppo romano di nota affidabilità. A questo punto si doveva partire con il bando per la costruzione, al quale però non si è mai giunti, e chissà se si giungerà, tenuto conto che gli stanziamenti previsti nell'accordo di programma sui capitoli specifici di Roma Capitale e del Ministero sono carenti e che lo spazio in un primo tempo accordato (circa 35.000 mq) al nuovo Museo è stato in parte eroso dall'emergente Università di Roma III e comunque non sono ancora state avviate le relative pratiche burocratiche per acquisirlo.

Così oggi si torna a parlare di un Centro polivalente, non distante per principi informativi da quelli per i quali era nato il piano al Mattatoio, finalizzato, come si è detto, alla fase organizzativa del progetto MUSIS. Lo scopo primario è lo stesso di allora: valorizzare l'esistente. E la storia ricomincia...

